



## **Le valenze orientative delle discipline**

Piero Cattaneo

### **1. Le valenze orientative della disciplina**

Tra gli obiettivi generali del processo formativo presenti nelle Indicazioni Nazionali per i Piani di studio personalizzati (Allegati A-B-C del D.lgs. n. 59 del 19/02/2004) figura: scuola orientativa e scuola che colloca nel mondo. Vengono ripresi in tal modo le coordinate culturali e formative già presenti nella Premessa dei Programmi della scuola media (D.M. 9.2.79) e in quella dei Programmi della scuola elementare(1985) e negli Orientamenti per la scuola materna(1990).

L'asse orientamento formativo/educazione permanente (che fa riferimento per l'appunto a tali scelte normative) è uno dei tre assi culturali sottesi a tutto il disegno dell'autonomia scolastica e sviluppa, in direzione extrascolastica, gli apprendimenti maturati durante gli anni di scuola.

Alla base di questo asse sta il concetto di orientamento formativo inteso come azione educativa e didattica volta allo sviluppo di capacità, oggi necessarie, per rendere i giovani studenti protagonisti attivi e responsabili nei loro contesti di vita, dalla famiglia alla scuola, dal gruppo di amici alla comunità sociale di appartenenza, alle istituzioni e/o associazioni scelte per eventuali impegni di volontariato o di tipo ludico/sportivo.

La sottolineatura e la reiterazione del principio formativo collegato con l'orientamento pone l'interrogativo di fondo: come la scuola promuove orientamento? cosa significa usare le discipline scolastiche in chiave formativa e orientativa?

A tali quesiti si può rispondere precisando subito il significato, il senso, di valenza formativa e orientativa di una disciplina. Questa è intesa come il contributo di ogni disciplina al raggiungimento degli obiettivi educativi e quindi dei risultati in termini di saperi (conoscenze) e di abilità da far acquisire agli allievi secondo quanto progettato dalla scuola o, come oggi viene richiesto dalle Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati.

Quindi ci si riferisce alle valenze formative delle discipline come elemento intrinseco alla natura e alla struttura stessa di una disciplina, al suo statuto epistemologico, al suo DNA caratterizzato da teorie fondanti, concetti chiave, mappe concettuali, linguaggi specifici, procedure e operazioni specifiche, strumenti, sue caratteristiche evolutive ecc.

Quindi è valenza formativa per l'allievo la conoscenza e il livello d'uso di ciascuno di questi elementi, in quanto essa amplia la sua matrice cognitiva, arricchisce le reti concettuali, aumenta il suo patrimonio culturale, metodologico, operativo, gli fornisce chiavi e strumenti di lettura del reale (che diversamente potrebbe apparirgli "piatto" e poco interessante in quanto "incompatibile" e/o "non comprensibile" nei suoi vari aspetti all'allievo privo degli strumenti disciplinari necessari.

La realtà in cui l'allievo è immerso presenta sempre e comunque una complessità di fondo, la cui comprensione richiede oggi a chiunque, strumenti culturali altrettanto complessi ma che ovviamente diventano indispensabili. Il presente contributo vuol

essere di ausilio ai docenti che intendano avviare ricerche sulle discipline per progettarne l'uso in chiave formativa.

## **2. Discipline in funzione orientativa**

Fra tutti i mezzi che la scuola utilizza per far conseguire agli allievi i traguardi educativi e formativi che le sono propri, le discipline costituiscono quello più diffuso in tutta l'esperienza scolastica e, contemporaneamente, sono la struttura portante delle materie di studio previste dagli ordinamenti della scuola secondaria di 1° e 2° grado. Nei segmenti scolastici precedenti si utilizzano i campi di esperienza (nella scuola dell'infanzia) e gli ambiti disciplinari (in quella primaria), le materie scolastiche sono prerogativa della scuola secondaria.

Le discipline alimentano le materie perché sono in continua evoluzione grazie alla ricerca che ne caratterizza lo status. Gli apparati disciplinari costituiscono infatti rielaborazioni strutturate e codificate del sapere accumulato nell'esperienza umana, in continuo movimento a causa dell'insorgere di nuovi problemi e della necessità di avviare ricerche per nuove soluzioni.

Nella scuola le discipline rappresentano anche il mezzo considerato più idoneo, ma non certamente il solo, per far acquisire agli allievi quelle conoscenze e quelle abilità a loro utili per comprendere la realtà e per collocarsi in relazione con essa.

Esse non sono quindi l'oggetto dell'apprendimento, bensì rappresentano per chi apprende un'occasione per uno sviluppo unitario, ma articolato e ricco di funzioni, conoscenze, capacità e orientamenti indispensabili alla motivazione di persone responsabili e in grado di compiere scelte.

Spesso, però, nella scuola il sapere (conoscenza) e il saper fare (abilità) sono gestiti prevalentemente come informazioni o repertorio di procedure e/o algoritmi da applicare, più che elementi motivanti e stimolanti di apprendimento.

Nella scuola si avverte sempre più la necessità di utilizzare i saperi disciplinari come propulsori di apprendimento, come organizzatori di esperienze, come stimoli per l'attivazione di processi logici, di strategie cognitive e operative specifiche e trasversali a vari campi disciplinari.

In sintesi si sente la necessità di passare dalle discipline intese come saperi oggetti dell'apprendimento a saperi come strumento per l'apprendimento.

Significative a questo riguardo risultano essere alcune articolazioni del PECUP (Profilo educativo culturale e professionale) contenuto come allegato D nel d.lgs. 59/04. Tale profilo rappresenta ciò che un ragazzo (o una ragazza) di 14 anni dovrebbe sapere e fare per essere l'uomo (o la donna), (comunque il cittadino o la cittadina) che "è giusto attendersi da lui (o da lei) al termine del primo ciclo di istruzione".

Infatti nel Profilo si afferma che tale traguardo può ritenersi raggiunto se le conoscenze disciplinari o interdisciplinari (il sapere) e le abilità operative (il fare) apprese ed esercitate nel sistema formale (la scuola), non formale (le altre istituzioni formative) e informale (la vita sociale nel suo complesso) sono diventate competenze personali di ciascun allievo/a.

Le competenze trasversali da garantire alla conclusione del Primo Ciclo si possono articolare in alcuni grandi aree:

- comprendere testi (di tipo giornalistico, narrativo, storico), formulari diversi (ad esempio buste-paga, orari dei trasporti, carte e mappe geografiche, tabelle e grafici, istruzioni di medicinali);
- comunicare ad altri idee e dati, in diverse forme parlate o scritte, organizzando l'informazione (appunti, interventi in una discussione, verbali, osservazioni, commenti, brevi risposte a quesiti precisi);
- elaborare e interpretare dati quantitativi usando tecniche di tipo matematico (controllare un estratto conto, valutare l'interesse di un prestito o la convenienza

comparativa di un prodotto, valutare dati statistici descrittivi e inferenziali di varia natura);

- impostare e risolvere problemi (definire, anticipare, pianificare, completare) usando le mani, gli strumenti e i mezzi tecnologici del nostro tempo, organizzando le risorse disponibili, anche ragionando in termini di sistema, ove necessario;
- lavorare e collaborare con gli altri, in modo produttivo, critico e non conformistico, valorizzando le proprie e altrui competenze, anche per assumere decisioni consapevoli;
- disporre di strumenti e pratiche di fruizione (e di produzione, anche minima) di arte, musica, teatro, cinema, poesia, letteratura, rendendo accessibile la cultura alta e riqualificando adeguatamente la cultura popolare del tempo libero, ora ai minimi termini;
- imparare a imparare, a voler continuare a imparare e a insegnare ad altri in diversi contesti sociali: imparare a insegnare (non certo per fare l'insegnante) ma per saper comunicare ad altri la propria competenza nel mondo del lavoro. Un ragazzo o una ragazza pertanto è riconosciuto/a "competente" quando, facendo ricorso a tutte le capacità di cui dispone, utilizza le conoscenze e le abilità apprese per esprimere un personale modo di essere (sistema di valori personali) e per interagire con l'ambiente naturale e sociale in cui vive. Infatti l'insieme delle discipline costituisce anche risorsa per soddisfare il bisogno di ciascuno di interagire con la realtà, di produrre modificazioni nella realtà, trasferendo conoscenze e abilità in azioni con cui gli allievi stessi operano sulla realtà, per trasformarla in modo intenzionale e quindi consapevole e responsabile.

Per facilitare il conseguimento di questi esiti formativi la scuola è tenuta ad organizzare esperienze nelle quali i ragazzi e le ragazze siano "attrezzati" culturalmente, emotivamente, ma anche sul piano metodologico e operativo per riconoscere problemi, per progettare soluzioni, per ricavare dati dalla realtà, per adattare le varie soluzioni ipotizzate ai vincoli che la realtà pone.

Si tratta quindi di progettare situazioni formative in cui le discipline non siano concepite (dagli insegnanti) e percepite (dagli allievi) come depositi o classificazioni di conoscenze da memorizzare, bensì siano utilizzate in modo dinamico e funzionale per la soluzione di problemi che la vita quotidiana pone a ciascun uomo o donna, comunque ad ogni cittadino.

### **3. Le istanze della società e del mondo del lavoro**

Molto si è sentito e molto si dibatte tuttora sulle caratteristiche di incertezza e di complessità della società attuale: ambiguità, disuguaglianze, emergenze e conflittualità sono il risvolto della medaglia che tende a presentare innovazioni, trasformazioni tecnologiche, successi in campo scientifico, traguardi economici come contributo al miglioramento della qualità della vita. Tutti questi aspetti hanno un fondamento di verità nel delineare gli scenari socio-politico-economico e culturale della società contemporanea, ma la conseguenza è immediata e generalmente condivisa, nella prospettiva di una integrazione tra le varie situazioni e opportunità di formazione che oggi vengono offerte.

La legge di riforma n. 53/03 richiama l'attenzione dei dirigenti e dei docenti sulle richieste del sistema produttivo, a livello nazionale e internazionale, in quanto le trasformazioni sopra accennate introducono preoccupanti elementi di incertezza nello scenario socio-economico-culturale mondiale perché comportano il riassetto continuo degli equilibri culturali sociali e occupazionali.

Si considerino ad esempio le nuove tecnologie applicate alle modalità di comunicazione e come esse agiscono sulla mente e sul comportamento delle persone, in particolare di quelle più giovani, modificando la percezione del tempo e dello spazio.

Oppure basti pensare alla mole di informazioni che le stesse tecnologie mettono a disposizione in tempo reale a ciascun individuo capace di utilizzarle.

Altri problemi vengono posti dalla società al sistema formativo: l'ottimizzazione dei processi produttivi che comporta una continua ridefinizione del rapporto uomo-macchina; la collaborazione tra professionalità differenti e complementari; la conoscenza delle lingue comunitarie e l'uso dei linguaggi tecnologici più diffusi (es. il linguaggio multimediale); la mobilità nel lavoro; il diffondersi del lavoro autonomo e la riduzione del lavoro dipendente; l'introduzione sul mercato italiano ed europeo di prodotti provenienti da economie orientali a costi molto più bassi di quelli nazionali e/o continentali.

Tali fenomeni di natura prevalentemente economico-sociale si esprimono nel concreto con richieste ed esigenze di una revisione e di un riadeguamento dell'offerta culturale e formativa da parte delle istituzioni e degli enti competenti.

#### **4. Alcune coordinate formative della riforma**

L'indirizzo di prospettiva della riforma in atto in Italia e che ha preso l'avvio nell'anno scolastico (2004/2005) può essere sintetizzato in alcuni degli obiettivi generali del processo formativo presente nelle Indicazioni Nazionali:

a) scuola che colloca nel mondo: la scuola secondaria di 1° grado aiuta lo studente ad acquisire un'immagine sempre più chiara ed approfondita della realtà sociale, delle dinamiche e delle relazioni tra i suoi vari aspetti e manifestazioni;

b) scuola orientativa: la scuola secondaria di 1° grado mette l'allievo/a nelle condizioni di definire e di conquistare la propria identità di fronte agli altri e di rivendicare un proprio ruolo nella realtà sociale, culturale e professionale;

c) scuola dell'identità; i pre-adolescenti hanno bisogno di definire la loro identità personale che si costruisce attraverso incontri e scambi, con persone, esperienze e contenuti culturali. Nell'età della scuola secondaria di primo grado gli allievi sono soprattutto di fronte alla necessità di comprendere se stessi per "distinguersi" in modo autonomo e personale. Gli insegnanti, nella loro differenziazione disciplinare e di personalità, la scuola come luogo di vita e come comunità di lavoro, il gruppo dei pari (dentro e fuori della scuola) rappresentano tutti possibili interlocutori rispetto ai quali il ragazzo e la ragazza devono poter definire il farsi di una identità in evoluzione che è insieme personale, sessuale, culturale e in prospettiva anche professionale. In sintesi si tratta di aiutare i giovani allievi a portare avanti lo sviluppo di un progetto di vita.

Un disegno educativo e formativo non può prescindere da un progetto e questo deve essere necessariamente legato al contesto in cui si sviluppa il processo di formazione.

Quindi, facendo riferimento alla scuola, il progetto educativo è mirato sugli allievi di quel contesto, sugli stili di apprendimento messi in atto, sugli stili e sulle abitudini di vita tipici della realtà in cui la scuola opera, su quelle peculiarità di contesto che connotano la vita quotidiana degli allievi di quella scuola.

Ed ecco allora che gli strumenti tipici dell'istituzione scolastica, cioè le discipline, devono raccordarsi con quelle dimensioni vitali del contesto in cui la scuola agisce, perché i saperi e le abilità disciplinari abbiano ad acquisire senso e significato per gli allievi stessi. Motivazione e bisogno di significato sono del resto condizioni fondamentali di qualsiasi apprendimento.

"Senza queste due dimensioni risulta molto difficile coniugare lo sforzo richiesto da qualsiasi apprendimento, tanto più se lontano dagli interessi immediati dell'allievo e di natura secondaria, con la pertinenza e il grado di complessità delle conoscenze e abilità che ci intendono far apprendere" (da PECUP – Primo Ciclo).

#### **5. Uno sguardo sulla secondaria di 2° grado**

L'aumento costante e consistente della quota degli allievi che passa alle scuole secondarie di 2° grado avvenuta negli ultimi vent'anni e soprattutto l'innalzamento dell'età del diritto/dovere dell'istruzione fino al 15° anno di età nel sistema dei licei o nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale, hanno accresciuto e di molto le problematiche di gestione della transizione degli allievi nella scuola secondaria di secondo grado. La riforma della scuola, per quanto attiene a questo segmento, aumenterà ancora di più tali problematiche proprio per la dualità del sistema. Quindi si porrà in termini ancora più urgenti l'uso formativo delle discipline per valorizzarne le valenze orientative, onde facilitare la scelta degli allievi al termine del Primo Ciclo.

Si tratterà infatti di aiutare l'allievo/a a riconoscere nei percorsi educativi e formativi le esperienze tese a valorizzare i talenti personali, le proprie capacità, i propri interessi e motivazioni, in vista di sviluppo delle carriere scolastiche ma anche con un'attenzione ai possibili sbocchi occupazionali collocati più avanti nel tempo.

Per la secondaria di 1° grado si riproporranno le stesse questioni già esaminate per la scuola secondaria di 1° grado, con un tasso di complessità maggiore a causa del differente livello di padronanza delle competenze da conseguire e soprattutto per le articolazioni dei vari percorsi formativi che si svolgeranno non solo in aule scolastiche ma anche in contesti formativi esterni, a contatto con altri saperi, con altre competenze, con logiche operative e metodologiche spesso differenti da quelle praticate all'interno di una scuola. Flessibilità, disponibilità al cambiamento, imprenditorialità personale, capacità comunicative e di relazione, competenze progettuali si incroceranno con saperi, procedure, logiche tipicamente scolastiche: la coniugazione di queste diversità rappresenta la sfida per i prossimi anni nel settore della scuola e della formazione, ma la sfida non potrà essere vinta se scuola e sistema produttivo, scuola e contesto socio-economico- culturale, non agiranno in una prospettiva di progettazione integrata.